



Dal Giardino Langer al Sentiero Langer: percorsi e pensieri

*Un anno di progetti su pace,
ambiente e diritti*

A cura di

Lorenzo Capitani e Ugo Pellini



libera
università
popolare

I materiali proposti nella presente pubblicazione derivano dalle due iniziative *Primavera Langer* e *Festa Parchi 1/2*, che si sono svolte tra il marzo e il dicembre del 2022.

Le manifestazioni hanno avuto il patrocinio della **Fondazione Alexander Langer Stiftung** di Bolzano

Dal Giardino Langer al Sentiero Langer: percorsi e pensieri

Un anno di progetti su pace, ambiente e diritti

A cura di Lorenzo Capitani e Ugo Pellini

Coordinamento



Promotori



Nell'ambito di



In collaborazione con



Con il contributo di



Indice

Luca Vecchi *Sindaco del Comune di Reggio Emilia*4

Il gemellaggio tra Reggio Emilia e Sarajevo

Lanfranco De Franco *Assessore del Comune di Reggio Emilia*5

Carlotta Bonvicini *Assessora del Comune di Reggio Emilia*

Nuove esperienze sul verde e sull'ambiente nella vita dei quartieri

Prima sezione ALEXANDER LANGER NEL MONDO DI OGGI

Sabina Langer

Piantare e coltivare speranza, in ricordo di Alexander Langer7

Paolo Bergamaschi

22 agosto 2022: Alexander Langer cittadino onorario di Tuzla10

Focus IL SENTIERO ALEXANDER LANGER DI REGGIO EMILIA

Alberto Pioppi e Paolo Tamagnini

Il progetto dei sentieri urbani12

Ugo Pellini e Lorenzo Capitani

Il Sentiero Langer e le sue dieci stazioni: un percorso storico-botanico15

Seconda sezione CONTRIBUTI, TRA STORIA E CULTURA

Guido Giarelli

Culture ecologiste a confronto24

Luigi Ferrajoli

La terra ha bisogno di una sua Costituzione?28

Stefano Campani

Da Reggio Emilia all'Amazzonia32

Corrado Confalonieri

Letteratura e ambiente: l'altissimo esempio di Andrea Zanzotto35

Daniela Iotti

Natura amica in musica: la Sesta Sinfonia di Beethoven, un lied corale di Schubert e un testo di Goethe38

Apriamo questa pubblicazione, riprendendo le parole del Sindaco Luca Vecchi, a commento del Patto di gemellaggio tra Reggio Emilia e Sarajevo siglato il 12 luglio 2022. La prossima inaugurazione del Sentiero Langer a Reggio Emilia, che qui presentiamo, potrà essere una preziosa occasione per rafforzare questo rapporto, tenendo conto che già dal 2021 a Sarajevo ha preso il via sulle colline di Sarajevo un analogo sentiero, dedicato ad una personalità indimenticata, che tanto si è spesa per la pace e la convivenza.

Si conclude la missione reggiana a Sarajevo. La firma del gemellaggio tra le due città, la relazione nata con Sarajevo, ed in particolare le giornate che qui abbiamo passato, sono state un'esperienza di grande intensità.

Una città straordinaria e unica nel suo genere, oscillante tra slanci verso la contemporaneità ed evidenze diffuse dei segni materiali e immateriali di una guerra devastante non ancora compiutamente alle spalle. Sono centinaia gli immobili crivellati, che portano ancora oggi i segni tangibili dei quattro anni di assedio. La contemporanea presenza di diverse religioni, cattolici, ortodossi, ebrei musulmani. Chiese, moschee, minareti, sinagoghe. Tutto a distanza di poche decine di metri. Il dialogo interculturale, interreligioso che si misura ogni giorno con le palpabili tensioni relazionali, i radicalismi, i fondamentalismi ideologici e religiosi che si oppongono al bisogno di libertà, democrazia, pace. La disoccupazione al 34% ed i giovani che se ne vanno di fronte ad un processo di integrazione europea non ancora compiuto.

Non c'è Europa senza Sarajevo, si è detto più volte. La "Gerusalemme d'Europa" continua a pagare il prezzo di una guerra, delle sue lacerazioni, dei conflitti ancora latenti e potenzialmente esplosivi. Nel portare a casa nuove opportunità di dialogo, confronto, progetti che coinvolgeranno imprese, associazioni culturali e sportive, giovani e scuole, e che renderanno la città sempre più internazionale, in realtà c'è una grande domanda che dovremmo farci, che dovrebbe farsi l'Italia, l'Europa, ognuno di noi. Con quale consapevolezza ci siamo rapportati a quella guerra devastante appena al di là dell'Adriatico. In quegli anni Novanta in cui il mondo cambiava rapidamente, in cui la mia generazione viveva con spirito di libertà i propri anni migliori, studiando, lavorando, girando liberamente l'Europa tra concerti, mostre, eventi culturali, sportivi e vacanze indimenticabili in ogni angolo d'Europa preparandoci all'arrivo della moneta unica. Siamo certi di aver prestato la necessaria consapevolezza, il giusto impegno, noi, l'Europa, il mondo, mentre ad un'ora di aereo da noi andava in scena uno dei più grandi crimini dell'umanità, il genocidio di Srebrenica, l'assedio di Sarajevo, la guerra nei Balcani e l'Europa che pensava di avere un futuro precipitava per anni in uno dei suoi peggiori abissi?

L'essenza profonda di questo gemellaggio non può prescindere da tutto questo, troverà le sue ragioni in questa consapevolezza, facendo incontrare due città, con le proprie storie, i propri valori, il proprio difficile e talvolta drammatico percorso di resistenza e di libertà ritrovata e sarà nella cura e nell'investimento sulla memoria che matureranno le ragioni per investire su tanti scambi, progetti rivolti al futuro e alle giovani generazioni delle nostre città.

Luca Vecchi, Sindaco del Comune di Reggio Emilia

Cosa significa parlare di partecipazione e ambiente in un Comune come il nostro? Il Consiglio Comunale di Reggio Emilia ha approvato il 12 settembre 2022 il nuovo regolamento della Partecipazione denominato "Regolamento sulla democrazia e la giustizia urbana e climatica a Reggio Emilia". Già questo dato dimostra quanto la collaborazione civica e la "conversione ecologica", che langerianamente sappiamo essere tale solo se "socialmente desiderabile", siano ormai inscindibili nell'opinione pubblica e nell'attività amministrativa. La riqualificazione e il riuso delle aree verdi dei quartieri sono tra le principali istanze che ci vengono poste nei tavoli dei nostri "Laboratori di Cittadinanza" e che cerchiamo di portare avanti nei progetti che sosteniamo, così come l'emersione e la tracciatura di centinaia di chilometri di sentieristica urbana ed extraurbana con la manutenzione e la valorizzazione del nostro patrimonio naturalistico. Sempre più pressanti si fanno ragionamenti su un bilancio carbonico che accompagni i decisori e i cittadini rispetto alle scelte amministrative, con lo stesso tipo di vincolo che storicamente richiede l'equilibrio contabile, e sulle innovazioni di progetti pubblico-privati in materia di sostenibilità, come il grande tema delle comunità energetiche da fonti rinnovabili.

Ora che il messaggio culturale, politico e sociale della conversione ecologica pare acquisito, anche a causa della grande accelerazione dovuta alla recente crisi energetica, sta a noi far sì che non si traduca in una promessa disattesa, ma anzi segni un nuovo modello di società sostenibile e collaborativa, dunque pacifista, che parta dai comuni e dalla partecipazione attiva delle comunità locali. Percorrendo il sentiero già tracciato da Alex Langer.

Lanfranco De Franco

Assessore alla Casa e alla Partecipazione del Comune di Reggio Emilia

Ho seguito con molto interesse le iniziative promosse nel corso del 2022, intorno alla valorizzazione del Giardino Langer, un luogo altamente simbolico, ancora non pienamente conosciuto, che speriamo continui ad alimentare un'autentica sensibilità ambientale, in tempi così difficili. Sono state occasioni preziose e vitali, anche per noi amministratori locali, che sentiamo fortemente l'esigenza di alzare lo sguardo di fronte ai problemi suscitati dall'emergenza climatica, ambientale, energetica, con le profonde conseguenze sociali che ne conseguono. Quando, nella prima stagione dell'ambientalismo italiano ed europeo, si insisteva sullo stretto rapporto tra dimensione locale e dimensione globale, non poche erano le diffidenze e al pensiero di Langer si concedeva solo un ascolto distratto. Oggi sentiamo che il vento è cambiato, ma dobbiamo misurarci con un contesto generale seriamente compromesso, con l'urgenza di elaborare veri piani per l'ambiente e il clima, approntando strategie credibili e sostenibili per l'adattamento ai cambiamenti climatici e per una riconversione ecologica, che appaia non solo necessaria ma anche socialmente e universalmente desiderabile, come amava ripetere Alex Langer. Tutto si è fatto più complicato con la violenta irruzione nell'orizzonte europeo di una guerra rovinosa, nelle sue devastazioni materiali, nelle sue macerie morali e spirituali, con la fortissima tentazione da parte dei potenti della terra ad arrestare o rallentare il processo della riconversione ecologica. Ecco perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza e determinazione, ma anche e soprattutto di mobilitare sempre nuove energie, in particolare i tanti soggetti associativi che operano nel territorio. Ci auguriamo vivamente che questo concorso virtuoso di idee, di percorsi, di pensieri, possa proseguire con nuove proposte e nuovi progetti, che magari potranno prender forma, camminando sul tracciato del nuovo Sentiero Langer.

Carlotta Bonvicini

Assessora alle Politiche per la Sostenibilità del Comune di Reggio Emilia



Piantare e coltivare speranza, in ricordo di Alexander Langer

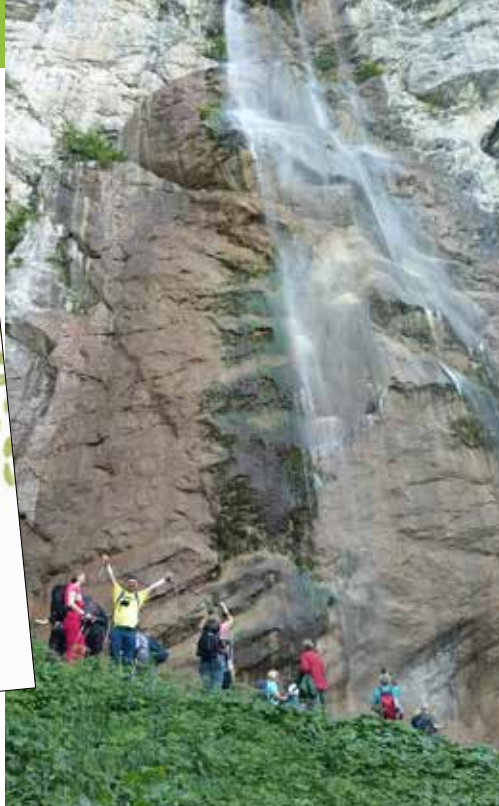
Sabina Langer*

Sabina Langer ha accettato di inaugurare le iniziative del 2022, incentrate sulla valorizzazione del Giardino Langer, con riferimento ai due assi fondamentali del pensiero e dell'azione dello zio Alex: la conversione ecologica e la convivenza pacifica. Ha accettato di aprire la presente pubblicazione, con alcune considerazioni sul suo attuale impegno sociale e culturale, specialmente nei luoghi così cari al lavoro di Langer e tuttora attraversati da profonde inquietudini, ancora più drammatiche dopo le tragiche ferite di una nuova guerra nel cuore dell'Europa.

Il miglior modo che ho trovato di piantare e coltivare la speranza è interagire con le ragazze e i ragazzi, a scuola ma non solo. Il progetto Inter-Azioni.eu, che curo insieme a Nazario Zambaldi, si occupa proprio di questo: affrontiamo temi attuali, temi di convivenza pacifica e di convivenza con la natura a partire (anche) da testi di Alexander Langer. Per esempio, *Caro San Cristoforo* e il *Tentativo di un decalogo per una convivenza interetnica* sono accessibili anche alle ragazze e ai ragazzi di oggi, offrendo loro un punto di vista differente per riflettere sulla possibilità e l'opportunità di cambiare stile di vita. Anche collaborare con la Fondazione Alexander Langer Stiftung di Bolzano/Bozen – che si occupa di diffondere il suo pensiero e di proseguire il suo impegno civile, culturale e politico – è per me un piacere. Trovo importante far conoscere la persona eclettica di Langer – giornalista, traduttore, insegnante, instancabile collaboratore di riviste, associazioni, iniziative civiche. Fin da ragazzo ha animato gruppi misti, composti da persone di diversa appartenenza, lingua, religione... che faceva diventare “mediatori, saltatori di muri, esploratori di frontiera e traditori della compattezza etnica”. Per lui erano “il terreno più avanzato di sperimentazione della convivenza, e merita[va]no pertanto ogni appoggio da parte di chi ha a cuore l'arte e la cultura della convivenza come unica alternativa realistica al riemergere di una generalizzata barbarie (etnocentrica)”.

Langer però è ricordato soprattutto per la sua attività politica ambientalista e a favore della convivenza pacifica sia all'interno di istituzioni (come

*- Sabina Langer è figlia di Martin, un fratello di Alexander. È autrice e redattrice di testi scolastici; attualmente sta facendo un dottorato in Pedagogia, occupandosi di educazione civica e democrazia partecipata a scuola



Le immagini sono relative al Sentiero Langer di Sarajevo.

dal 1989 nel Parlamento Europeo) sia in movimenti dal basso. Langer era convinto che le istituzioni avessero il compito di sostenere e tutelare l'impegno – la conversione – individuale oltre a quello di consentire il bene comune. Per questo aspirava a un'Unione europea politica – e non solo economica – aperta all'allargamento ai paesi dell'est e a quelli affacciati sul Mediterraneo.

Tra le molte attività della Fondazione seguono anche quelle in Bosnia-Erzegovina e quelle editoriali. Sono stata insieme a voi a Reggio Emilia in occasione della presentazione del libro *Quei ponti sulla Drina*, curato con Edi Rabini per infinite edizioni. Si tratta di una raccolta di testi che mostrano l'impegno di Langer durante gli anni della guerra in ex-Jugoslavia. Si tratta di articoli e pensieri che sicuramente ci forniscono ancora oggi spunti interessanti per riflettere anche sulla guerra che da quasi un anno sta imperversando in Ucraina.

Mi piace ricordare e far conoscere quell'esperimento di convivenza e cucina di idee di pace che era il "Verona Forum per la pace e la riconciliazione nei territori dell'ex-Jugoslavia", che Langer ha costituito nel 1992 insieme ad altre compagne e compagni. In quegli anni terribili è stato un punto di incontro per donne e uomini della società civile, con provenienze, professioni, idee diverse, accomunate tutte dall'appartenere a quei paesi della Jugoslavia che si stava sgretolando e in cui i nazionalismi stavano prendendo sempre più potere. Il Verona Forum dava voce e speranza ai suoi partecipanti e al tempo stesso presentava al Parlamento Europeo, attraverso la mediazione di Langer, continue domande, mozioni, interrogazioni e suggerimenti.

Langer era nonviolento e pacifista. Ma, quando cominciò la guerra di conquista e pulizia delle milizie serbo-bosniache sostenute da Milošević, ha chiesto risoluto un intervento di polizia internazionale, limitato e misurato: l'unico mezzo per fermare la violenza in quei territori. Sapeva di tirarsi addosso le ire di alcune componenti dei movimenti pacifisti, ma ha agito in sintonia con il Verona Forum e le sue dichiarazioni in tale senso. Il 26 giugno 1995, Langer e una delegazione di parlamentari europei sono stati a Cannes, convinti che non intervenire o essere neutrali equivallesse a schierarsi con gli aggressori. Hanno presentato ai capi di stato e di governo, riuniti, un disperato appello: *L'Europa muore o rinasce a Sarajevo*.

Nonostante tutti i fallimenti dell'Unione Europea oltre a quello in Bosnia-Erzegovina, ritengo fondamentale continuare a credere in un'Europa politica, a un'Europa di pace. Come Alexander anche per me le istituzioni dovrebbero sostenere e dare continuità alle iniziative dal basso per costruire realmente un'Europa di cittadine e cittadini. Langer spiega bene questo concetto nel testo *A proposito di Giona* (consultabile come moltissimi altri sul sito www.alexanderlanger.org).

In Bosnia ci sono molte amiche e amici, persone che arricchiscono la mia vita. La Fondazione – e anche io – collabora da oltre 15 anni con l'associazione Tuzlanska Amica diretta da Irfanka Pašagic – premio Langer 2005 – e con l'associazione Adopt Srebrenica, occupata a mantenere vivo il dialogo e la memoria nella cittadina nota per il genocidio. E proprio su Langer ha lavorato nel 2022 Adopt Srebrenica: ha condotto laboratori e incontri con giovani attiviste e attivisti a partire dai testi presenti nella prima raccol-

ta di testi di Langer in bosniaco, pubblicati dalla Fondazione Langer e da University Press Sarajevo. Negli ultimi anni finalmente, il grande impegno di Langer per la Bosnia-Erzegovina ha ricevuto riconoscimento pubblico. Nell'autunno del 2021 la città di Sarajevo gli ha dedicato la cittadinanza onoraria postuma con una cerimonia nella Viješnica, la famosa biblioteca di Sarajevo, sede del consiglio comunale. E infine a fine ottobre 2022 anche la città di Tuzla gli ha conferito la cittadinanza onoraria postuma. Forse significative per voi sono due iniziative dal basso, iniziative in linea con il vostro Giardino Langer: un bellissimo albero cresce dal 2015 nella piazza principale di Tuzla e nell'estate del 2021 l'associazione Arboretum ha dedicato a lui un sentiero di 12 km con tanto di targhe e segnaletica sui monti di Sarajevo.

Queste, come quello che fate voi, partono proprio dalla natura e coltivano la speranza per un mondo in cui la convivenza con la natura e tra le persone possono ancora trovare spazio.

Nel 2021 la città di Sarajevo in ricordo dello straordinario impegno profuso da Alexander Langer, dal 1992 al 1995, durante il suo mandato di parlamentare europeo, per fermare la guerra in Bosnia, lo ha nominato Cittadino Onorario della Città di Sarajevo. Sempre nel 2021, facendo seguito a questa decisione, con lo scopo di rendere ancora più vivo il riconoscimento all'eurodeputato di origine sudtirolese che tanto si era speso per il superamento dei confini e per la convivenza tra i popoli, l'Associazione degli ecologisti Arboreto-Orto Botanico ha deciso di aprire e contrassegnare un sentiero escursionistico sulle colline di Sarajevo, dedicato in particolare alla educazione dei giovani e al lavoro delle scuole per proteggere e migliorare l'ambiente. Dopo la prima edizione della escursione, il tre luglio 2021, nell'anniversario della morte di Langer, nel 2022 si è svolta la seconda edizione sempre nella stessa data.

Una iniziativa a cui ci siamo ispirati anche qui a Reggio Emilia, con la decisione di dar vita ad un Sentiero Langer, il primo in Italia di questo genere, nella speranza di poter stabilire preziosi legami di collaborazione-gemellaggio e di introdurre una virtuosa tradizione, con appuntamenti sempre più intensi e partecipati.

Per una maggiore informazione e documentazione può essere consultato l'Archivio della stessa Fondazione Langer Stiftung, Bolzano.

22 agosto 2022: Langer cittadino onorario di Tuzla

Paolo Bergamaschi¹

A quasi trent'anni dalla fine della guerra, Lipovac è ancora l'indicazione da seguire per chi si muove in auto da Zagabria a Belgrado. Le dimensioni delle scritte sui cartelli stradali potrebbero trarre in inganno il viaggiatore. Lipovac è solo un piccolo villaggio di poco più di 800 abitanti che si trova al confine con la Serbia. Pur di non menzionare quella che era la capitale della Jugoslavia le autorità di Zagabria preferiscono indicare a caratteri cubitali il nome dell'ultima sperduta località croata a ridosso della frontiera orientale. I fantasmi del passato continuano a ossessionare i pensieri di chi si è spartito le spoglie della ex repubblica federale fondata da Tito. Tante sono le immagini che intasano la mia mente mentre attraverso il ponte sulla Sava che segna il confine fra Croazia e Bosnia-Erzegovina dopo avere abbandonato la direttrice Zagabria-Belgrado. In realtà guardando i colori degli enormi standardi rosso, blu e bianchi appesi ovunque sembra di trovarsi in Serbia ma Serbia non è, anche se chi governa da queste parti vorrebbe esserlo.

La Republika Srpska è una delle due entità che compongono lo stato della Bosnia-Erzegovina. Di fatto è uno stato nello stato che non perde occasione di minacciare la secessione per ricongiungersi a quella che considera la madre patria. Qui trovi ovunque le indicazioni per Belgrado. L'autostrada che scende a sud verso Banja Luka, la capitale di questa entità federale, è una cattedrale nel deserto dove le auto che incontri si contano sulle dita di una mano. È dedicata al 9 gennaio, giorno in cui si celebra la festa nazionale della Republika Srpska, abolita dalla Corte Costituzionale di Sarajevo ma riconfermata dalle autorità serbo-bosniache.

Benvenuti in Bosnia, lo stato più complicato a livello istituzionale, meno efficiente e più disfunzionale del vecchio continente.

Sono diretto a Tuzla, città che fa parte dell'altra entità che compone il Paese, la Federazione, nata dal patto fra la comunità musulmana e quella croata.

Per chi negli anni novanta era impegnato a soccorrere la popolazione

1- Il racconto della cerimonia con la quale è stata ufficializzata la cittadinanza onoraria di Tuzla a Alexander Langer, svoltasi lo scorso novembre, si deve alla gentile disponibilità di Paolo Bergamaschi, uno dei più stretti collaboratori di Alexander Langer al Parlamento Europeo, molto vicino alle nostre attività intorno al Giardino Langer.



bosniaca travolta da un feroce conflitto interetnico con le orde serbe guidate dai criminali di guerra Ratko Mladic e Radovan Karadzic, che mettevano a ferro e a fuoco intere città e campagne, Tuzla rappresentava un'oasi di pace, un modello di convivenza civile dove musulmani, serbi e croati non solo non si odiavano ma gestivano in sintonia gli affari della municipalità accogliendo i profughi che fuggivano dai combattimenti che infuriavano nelle zone circostanti.

Per Alexander Langer era la prova vivente che dimostrava che la soluzione era a portata di mano. Con Selim Beslagic, il sindaco di allora, bussava a tutte le porte delle istituzioni europee per chiedere un impegno concreto a sostegno di chi in Bosnia si batteva per la coesistenza pacifica fra etnie, culture e religioni. Ma la diplomazia internazionale prestava attenzione solo ai signori della guerra legittimando di fatto l'uso della forza a scapito del diritto. Langer se ne andò prima; non fece in tempo a vedere la fine della guerra. Il suo impegno instancabile, però, non è stato dimenticato.

La città di Tuzla lo scorso 31 ottobre gli ha conferito la cittadinanza onoraria postuma. Sarajevo l'aveva già fatto nel febbraio dello scorso anno. "Alexander Langer è il simbolo dell'empatia per la Bosnia e il dramma che stava vivendo", ha sottolineato Jasmin Imamovic, sindaco di Tuzla, durante la cerimonia, "lui si batteva per la pace e la riconciliazione contro chi seminava l'odio". "Langer non ha sopportato il dolore per la sofferenza del popolo bosniaco" ha aggiunto in una sala gremita di cittadini che non hanno dimenticato il pacifismo concreto dell'eurodeputato sudtirolese.

Mi torna alla mente un curioso particolare. Un giorno a Strasburgo nell'ufficio di Alex in Parlamento europeo rimossi una pila di documenti per appoggiarmi al davanzale. Con mia sorpresa trovai sotto alle carte un fumetto di Dylan Dog. Langer non era un uomo di frivolezze e io non avevo mai letto un giornalino del personaggio creato da Tiziano Sclavi. L'ho fatto in seguito.

Se Dylan Dog è conosciuto come l'indagatore dell'incubo per me Alex Langer è stato "l'indagatore dell'incubo della guerra" perché la guerra è un incubo da cui bisogna uscire.

Dylan Dog si vanta di avere un "quinto senso e mezzo" che gli consente di sbrogliare le situazioni più allucinanti. Anche Alex Langer aveva un "quinto senso e mezzo" che gli consentiva di scoprire e indicare vie di pace nel labirinto infernale delle guerre.

Mi piace ricordarlo così. Un visionario della pace di altri tempi che, però, non ha fatto, per nulla, il suo tempo, perché quello che ha detto, scritto e costruito ha ancora molto da offrire.

Il progetto dei sentieri urbani

Alberto Pioppi *sociologo del territorio*
Paolo Tamagnini *architetto di quartiere*

La policy *Quartiere Bene Comune*, avviata dal Comune di Reggio Emilia a partire dal 2015, si è posta sin dall'inizio l'obiettivo di valorizzare il protagonismo responsabile dei cittadini tramite i "Laboratori di cittadinanza", processi partecipativi in cui cittadini, associazioni, enti e istituzioni di un ambito territoriale vengono invitati a lavorare su progetti concreti volti al miglioramento della vita dei quartieri su tematiche di cura della città (dimensione fisica), e cura della comunità (dimensione sociale). Fra le esigenze emerse all'interno di questi processi partecipativi si è palesata quella di favorire gli spostamenti dell'utenza debole della strada fra le aree periurbane e quelle extraurbane sostenendo anche il senso di appartenenza al territorio tramite una maggiore consapevolezza, attraverso la conoscenza del paesaggio e dei principali elementi naturalistici che lo caratterizzano. Questo ha gene-



rato progetti basati sulla realizzazione di itinerari ciclonaturalistici interni a parchi e paralleli a percorsi fluviali (parkway e greenway) che, a loro volta, hanno indotto il Comune a coinvolgere partner importanti come il Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale e la sezione di Reggio Emilia del CAI Club Alpino Italiano per metterli a sistema e strutturare una prima rete escursionistica della città. Occorre tener presente che il territorio comunale presenta ancora oggi un'importante zona agricola, sia a valenza intensiva che paesaggistica, che occupa poco meno dell'80% del territorio. Questo elemento di valore ha incentivato, a partire dal 2014, la creazione di una "Cintura Verde" caratterizzata da sentieri che fiancheggiano i corsi dei tre principali torrenti che attraversano la città. Inoltre nel 2016 il Comune ha dato seguito al progetto "Connessioni rurali", una delle linee strategiche e di indirizzo del PUMS (Piano Urbano della Mobilità Sostenibile) che individua una rete di connessioni rurali leggere volta a collegare fra loro le frazioni minori sfruttando la rete stradale vicinale e percorsi rurali quali alzaie, argini, sentieri e carraie, poi confermata dai nuovi strumenti urbanistici. Da qui nel 2018 sono nati due importanti protocolli sottoscritti con il Consorzio di Bonifica e con il CAI che, grazie a nuovi "Accordi di cittadinanza e convenzioni" con gli enti coinvolti e i proprietari, hanno portato la rete sentieristica comunale di greenway e parkway a oltre 80 km sull'intero territorio comunale di Reggio Emilia, e alla nascita di diversi nuovi itinerari di rilevanza intercomunale e interprovinciale. La situazione che si è delineata si è dimostrata sin da subito di successo sia per l'elevata frequentazione che ha interessato i percorsi realizzati sia per le diverse iniziative di valorizzazione promosse da vari enti e associazioni nei confronti di cittadini e gruppi organizzati sui medesimi. L'avvento della pandemia da Covid-19 e le inevitabili limitazioni agli spostamenti a medio e lungo raggio hanno, inoltre, portato a un incremento esponenziale dei fruitori di queste connessioni incentivando così un escursionismo di prossimità che ha indotto la cittadinanza e, anche i più giovani, ad essere maggiormente sensibilizzata verso i temi dello sviluppo sostenibile, del rispetto dell'ambiente, dell'attività motoria outdoor, e della riscoperta del paesaggio nel segno della transizione ecologica. Queste caratteristiche e i bisogni di una diversa qualità della vita e dell'ambiente sono emersi dall'indagine condotta dal Comune su 5.000 cittadini proprio durante il lockdown (<https://www.comune.re.it/reggioemiliacomeva>).

Da qui la necessità di incrementare e aggiornare la mappa escursionistica della città, che sarà appositamente richiamata all'interno del nuovo PUMS ed entrerà a far parte della REER (Rete Escursionistica Regionale dell'Emilia-Romagna). Il processo partecipativo del Laboratorio di cittadinanza "Reggio Emilia, città dei sentieri" voluto dalla Giunta proprio in base alle risultanze dell'indagine, e che ha avuto inizio in data 11 febbraio 2022, si è posto l'obiettivo di accrescere maggiormente il livello qualitativo di questo indirizzo strategico per la città individuando non solo la parte di mobilità escursionistica che va a completare il quadro di riferimento del nuovo PUMS, bensì nuovi possibili temi di progetto legati a: - turismo lento esperienziale e sostenibile; - narrazione partecipata dei luoghi significativi (in chiave sociale, storica e naturalistica) attraversati dalla sentieristica; - valorizzazione dei servizi e dei prodotti a km zero delle aziende agricole collocate



CITTÀ DEI SENTIERI
REGGIO EMILIA

Atlante dei percorsi

Con il sostegno della legge regionale Emilia-Romagna n. 15/2018

 **Regione Emilia-Romagna**

lungo gli itinerari naturalistici; - nuove forme di marketing territoriale tramite le opportunità generate dal partenariato pubblico/privato.

Con i 160 chilometri di nuovi tracciati individuati grazie alla partecipazione attiva di 300 cittadini la città avrà una rete escursionistica di pianura conforme ai valori fondanti del PUMS e fortemente integrata con le connessioni rurali in esso contenute, volta a migliorare i collegamenti escursionistici che intersecano le greenway principali e a porre in essere nuovi spazi riconsegnati alla socialità e nuovi modelli di rigenerazione urbana.

Questo accordo di cittadinanza ha come obiettivo, oltre ai contenuti sopracitati, l'ingaggio e la responsabilizzazione consapevole della cittadinanza nella cura e nella salvaguardia dei beni comuni, sia materiali che immateriali. Così ogni itinerario sarà dotato di un "ambasciatore" (singolo cittadino e/o referente di realtà organizzata territoriale) che sovrintenda e vigili il tracciato di propria pertinenza, segnalando all'amministrazione comunale ed al C.A.I. gli eventuali disservizi e problematiche riscontrate periodicamente sul percorso, a titolo volontario e senza alcuna implicazione coercitiva e giuridica. Nella fattispecie del sentiero Langer, la scelta dell'ambasciatore non poteva che riguardare le associazioni che hanno ideato e che gestiscono il parco dedicato al noto pacifista e ambientalista, nelle persone di Ugo Pellini e di Lorenzo Capitani. Il *Sentiero Langer*, originale per la compresenza all'interno del suo percorso di elementi botanico-naturalistici e storico-culturali, fa parte di una nuova rete escursionistica cittadina che trova riscontro di un vero e proprio atlante che diverrà una vera e propria carta escursionistica, quando tutti i sentieri saranno "tabellati", verosimilmente entro l'inizio del 2024.



Il Sentiero Alexander Langer e le sue 10 stazioni: un percorso storico botanico

Ugo Pellini e Lorenzo Capitani

Il percorso, lungo 5,08 km, è caratterizzato da un anello che inizia e termina al Giardino dedicato ad Alexander Langer. Si sviluppa in un ambito urbano residenziale, su strade comunali e piste ciclabili che si diramano all'interno del verde pubblico di cinque parchi. Sono stati individuati 10 punti di interesse storico, botanico e sociale.



1. L'Albicocco è l'albero legato al Buddismo (questa pianta è stata scelta dallo stesso Dalai Lama);

2. L'Olio può essere considerato un simbolo dell'Ebraismo (Geremia paragona il popolo eletto ad un "Olio verdeggianti"), ma diviene nel tempo riferimento comune alle tre religioni del Libro: l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam);

3. Il Ciliegio ha un particolare significato per lo Shintoismo: (in questa "religione della natura" è oggetto di un vero e proprio culto);

4. Il Mirabolano può rappresentare il pensiero laico (è una pianta nostrana meglio conosciuta con il nome di "Cagnètt");

5. L'Abero è un simbolo per gli Indiani d'America (la Sacra Pipa rappresenta l'equilibrio perfetto, l'unione tra Cielo e Terra; il cannello della pipa è l'Albero della Vita ed è realizzato con legno di questa specie);

6. Il Pesco occupa un posto di rilievo nella cultura del Taoismo (è l'albero dell'immortalità; gli immortali taoisti si nutrivano di pesche o di fiori di pesco);

7. La Rosa è presente nel classico della letteratura persiana del tredicesimo secolo, Golestan/Il giardino delle rose, grande affresco di aforismi, apologhi educativi e precetti morali del poeta Sa'di Shirazi. Un brano delle sue poesie è affisso anche sui muri dell'edificio dell'Onu a New York;

8. La Vite ricorda la storia e la cultura del Cristianesimo ("Io sono la vite e voi i tralci", dice Gesù nel Vangelo di San Giovanni).

1 - Giardino Alexander Langer

Realizzato nel 2005 il Giardino, con la presenza di otto diverse piante, all'origine richiama l'immagine dell'arca, presente in diverse narrazioni mitiche come segno di fratellanza e di solidarietà degli esseri umani, vuole alludere alla necessaria convivenza tra le nazioni, le culture, le religioni, anche come condizione fondamentale per la profonda riconversione ecologica del nostro pianeta. Le specie tengono conto del limitato spazio dell'area per cui sono prevalentemente alberi che non raggiungono grandi dimensioni.

2 - Casino Ottavi

In una targa all'ingresso dell'edificio si legge Villa Ottavi, ma nel Catasto unitario del 1880 il luogo è indicato come Casino Ottavi. Una siepe di Bosso ormai seccata è testimone di un antico giardino all'italiana e imponenti cedri, querce e platani costituiscono il verde del Parco. Nel 1944 era di proprietà della contessa Lavinia Ottavi Brazzà; nel luglio 1944 vi si stabilì il colonnello delle SS Eugen Dollmann, l'interprete tra i colloqui di Hitler e Mussolini, uno dei più importanti tedeschi presenti in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale. Era arrivato nella nostra città prima della caduta di Firenze e la scelta, per sua stessa ammissione, era strategica: Reggio Emilia si trovava tra il Quartiere generale di Albert Kesserling a Sant'Andrea Bagni di Medesano Parma, il lago di Garda, dove si erano insediati il governo di Mussolini e il generale delle SS Karl Wolff e Milano, sede dell'Arcivescovado del Cardinale Ildefonso Schuster. Villa Roncina, come lui la definiva, era il punto di partenza di tanti suoi viaggi compreso quello che lo portò, nel febbraio '45, a Lugano a trattare con Allen Dulles, dei Servizi segreti americani, la resa dei tedeschi. Nell'estate proprio qui avvenne un incontro militare segreto tra Mussolini, Kesserling e il generale Graziani per discutere sull'andamento della guerra; fu l'ultima volta che il Duce venne a Reggio Emilia. Il complesso ora è di proprietà dell'Amministrazione Provinciale ed è in vendita.



3 - Orti Orologio

Gli Orti dell'Orologio, all'interno del parco Nilde Iotti, sono nati nel 2016 grazie a una collaborazione tra il Comune di Reggio Emilia e il Centro sociale Orologio. Si tratta di un'area dotata di percorsi, deposito attrezzi, approvvigionamento idrico da pozzo e allacciamento elettrico. I 53 orti sono stati assegnati, dopo un bando pubblico, ai cittadini che ne hanno fatto richiesta; alcuni sono riservati alla terza età, altri assegnati a gruppi di ragazzi. E' in fase di sviluppo un progetto per realizzare alcuni orti utilizzabili da parte di persone con mobilità ridotta.



4 - Parco Nilde Iotti

Il progettato Parco Ottavi, che prevedeva la trasformazione di circa 53 ettari di terreno agricolo in un grande quartiere residenziale alle porte della città, con nuove edificazioni per quasi 2.000 alloggi tra appartamenti e residenze unifamiliari, per un totale di circa 4.500 nuovi abitanti, oltre a scuole, servizi sportivi, una biblioteca e un grande centro commerciale, non è mai stato realizzato. Il verde pubblico, ottenuto dal Comune come area di cessione, si estende per circa 16 ettari; al momento della sua realizzazione sono stati messi a dimora 2.100 alberi e 3.100 arbusti, di oltre 50 specie diverse. Un lungo viale alberato lungo un chilometro, costituito da pioppi cipressini, attraversa tutto il parco e riprende l'antico cannocchiale prospettico un tempo esistente. Al centro di questo spazio, con una caratteristica forma a mandorla, sono stati creati due laghetti di circa 7.000 m²; intorno ad essi sono stati collocati alberi ed arbusti tipici degli ambienti umidi: salici, pioppi, olmi e anche ontani neri, specie presenti un tempo nelle paludi padane. Nell'acqua sono state inserite la Canna di palude, la Tifa, il Giunco fiorito, la Salcerella e il Carice. I laghetti sono popolati da un abbondante



numero di pesci di varie dimensioni: carassi e carpe; anche l'avifauna è abbondante: aironi cenerini, gallinelle, folaghe; singolare la presenza di tartarughe "aliene", del genere Trachemis. Nel parco notevole è il numero delle piante ornamentali: soprattutto tigli, aceri, frassini e alberi di Giuda; non mancano le piante da frutta come il Mirabolano, il Ciliegio, l'Albicocco, il Sorbo, il Gelso e il Noce. Sono stati messi a dimora anche tanti arbusti, autoctoni e no: Nocciolo, Prugnolo, Corniolo, Sanguinello e anche Cotoneaster, Abelia e Lavandula dalle vistose fioriture.

5 - Parco Mirandola

Realizzato alla fine degli anni '80, si estende su una superficie di 57.000 m²; include diversi edifici residenziali, un Centro sociale ed una Ludoteca, con accesso diretto all'area verde. Il parco è attraversato in senso nord-sud da un doppio filare di pioppi cipressini e presenta numerosi nuclei alberati formati da Acero campestre, Frassino ossifillo e Tiglio. Il settore occidentale è contraddistinto da esemplari isolati, con sesto d'impianto non regolare, di diverse specie tra le quali Farnia, Cedro deodora, Ontano napoletano, Robinia, Frassino ossifillo, Noce nero, Catalpa, Ciliegio, Ginkgo, Tasso ed alcune siepi arbustive di Biancospino, Carpino bianco ed Ibisco. Il settore orientale è caratterizzato da alcuni filari ordinati prevalentemente di querce.

**6 - Parco Terrachini**

L'estesa area verde che i reggiani hanno sempre chiamato "Al bosch ed Terachin" non è proprio un bosco; è nato come Giardino all'inglese di Villa Ottavi. L'edificio, di ispirazione toscana, fa parte di un pregevole complesso che si trova vicino alla via Emilia; l'originario casino della famiglia Linari nel 1860 passò agli Ottavi, fu ristrutturato e dotato di un esteso parco, con pregevoli specie arboree, dall'illustre ingegnere Prospero Ottavi, il responsabile del traforo del Frejus. Nel 1912 fu acquistato da Eugenio Terrachini ed ora appartiene alla famiglia Ferri Ricchi. Nei pressi della villa sono presenti dei fabbricati rurali con caratteristiche di particolare interesse e un oratorio. Proprio in una di queste abitazioni nel 1913 è nato il tenore Ferruccio Tagliavini che, come scriveva nel 1948 un giornale di New York: "da bambino si divertiva a fare il Tarzan sugli alberi del bosco". Il Giardino era di grande interesse nella soluzione dei percorsi e negli elementi formativi tra cui un laghetto. In asse con la villa, a meriggio, si impostava un lungo viale prospettico (ripulito nel Parco Iotti) che la collegava alla strada per Cavriago, ove sono ancora collocati i pilastri terminali; intorno non mancavano le coltivazioni. Nell'agosto del 1943 il complesso fu occupato dai tedeschi che, per non essere individuati dagli aerei alleati, avevano cercato di nascondere i loro carri armati sotto le fronde delle querce e di altri alberi secolari. I reparti della



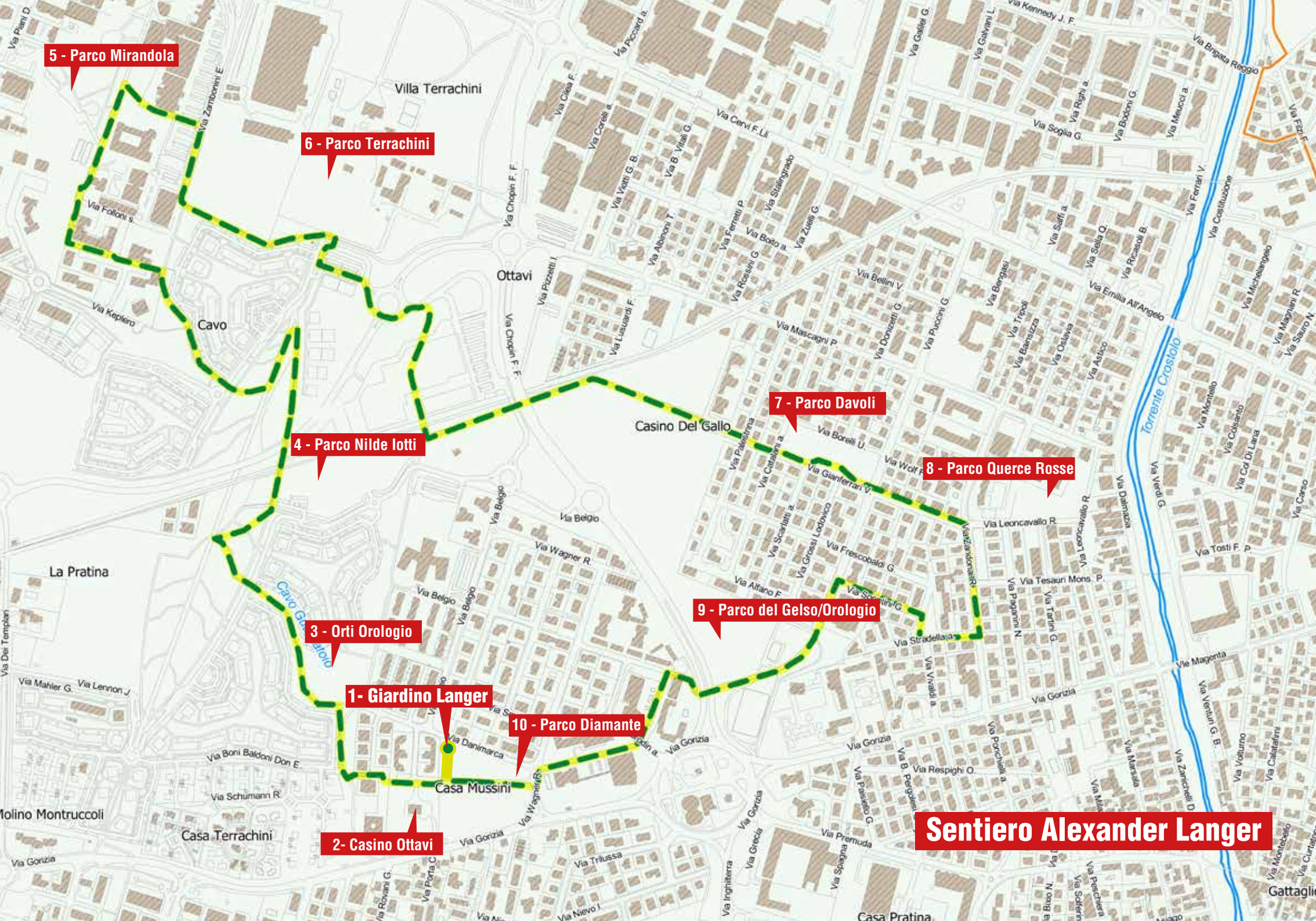
1^a Divisione Panzer SS "Leibstandarte SS Adolf Hitler", la più importante divisione delle Waffen-SS, avevano raggiunto Reggio Emilia trasportando i loro mezzi corazzati in treno. Avevano in dotazione dei cacciacarri e anche i famosi carri armati Tigre. Dopo la notizia dell'Armistizio, nella notte tra l'8 e il 9 settembre, reparti di questo reggimento corazzato occuparono la nostra città, con l'uccisione di cinque militari italiani. A Reggio in agosto aveva sfilato per le vie della città il famigerato Sturmabführer, equivalente al grado di Maggiore, Joachim Peiper, che il 19 settembre sarà tra i responsabili dell'eccidio e della distruzione per rappresaglia di Boves, in provincia di Cuneo, dove furono uccisi 25 civili e incendiate 350 case. Il "Bosco di Terrachini" ha raggiunto grande notorietà quando, negli anni cinquanta, ha ospitato le prime Feste dell'Unità, organizzate dal Partito comunista italiano. In questi ultimi anni il "bosco" si è notevolmente ridotto: ne sono rimasti alcuni lembi con la presenza di querce secolari nella parte dietro la villa; anche il ponticello è sopravvissuto. Nella parte anteriore della villa le piante sono più sparse, con la presenza di esemplari di buone dimensioni.

**7 - Parco Davoli**

Realizzato negli anni '70 con la messa a dimora di specie varie (Albizzia, Nocciolo, Ippocastano, cedri) e cespugli da fiore, si estende su una superficie di 8.100 m². È dotato di vialetto pedonale, area gioco bimbi, illuminazione e panchine; in questo spazio è stata costruita una piazzetta con fontanella e cippo monumentale dedicato al partigiano Paolo Davoli. Originariamente era stato denominato Parco Nocciolo rosso per la presenza di una varietà a foglia rossa del nostrano Nocciolo.

**8 - Parco Querce Rosse**

Realizzato alla fine degli anni '80 si estende per 12.500m²; prende il nome da un filare di querce rosse (*Quercus rubra*) che costituisce il fondale del parco sul lato sud. È dotato di aree sportive polifunzionali come una pista da calcetto con tribuna coperta ed una pista più piccola, inserite in un contesto a verde che alterna zone alberate a prati. È all'interno del sistema di percorso ciclabile che, attraversando diverse aree verdi, permette di collegare il centro storico cittadino al quartiere PEEP di Pieve Modolena. Oltre alle querce rosse sono presenti un nucleo di sofore, diverse specie di latifoglie (Bagolaro, Frassino, Tiglio) e di conifere (Cedro dell'Atlante, Libocedro, Pino nero e Pino strobo).



9 - Parco del Gelso / Orologio

Realizzato nel 1989 ha un'estensione di 45.600 m²; prende il nome da uno storico albero che da oltre sessanta anni vegeta all'interno del complesso denominato un tempo Casino dell'Orologio ed ora sede del Teatro dell'Orologio, della Ludoteca, della Biblioteca e del Centro sociale Orologio. L'albero, alto quasi 10 metri ha una circonferenza di circa 270 cm. Piantato intorno agli anni quaranta, dicono gli anziani del posto, per tenere all'ombra l'automobile del custode della vecchia corte, aveva una chioma ampia che gli consentiva di mantenere l'ombra per i frequentatori del Casino. Il Casino dell'Orologio è un elegante fabbricato settecentesco che sviluppa un impianto a "U" articolato su tre livelli; l'ala disposta a sud era adibita a rustico con porta morta. Annesso al complesso si trovava anche un oratorio dedicato a San Francesco d'Assisi e un lungo viale di accesso collegava il complesso alla via Emilia. Nel 1772 il Casino era di proprietà della famiglia dei conti Cassoli, che lo avevano acquistato dal conte Giulio Grimaldi. Nel 1871 la proprietà passò ad Antonio Spaggiari e nel 1886 a Prospero Ottavi, successivamente alla contessa Lavinia Brazzà Ottavi. Nel 1954 il proprietario risultava essere il sig. Lombardini e dal 1978 l'Amministrazione Comunale. Su pressione del Consiglio di quartiere e della gente che rivendicava spazi collettivi il Casino venne "occupato" da un gruppo di cittadini. Fu modificata la soluzione urbanistica del PRG che prevedeva 150 mila m² di costruzioni e iniziò il recupero della struttura, la diminuzione delle aree da costruire, e la conservazione del verde. Il Parco è diviso in due settori collegati tra loro da un sottopasso ciclopedonale che unisce il settore del quartiere dell'Orologio con via Puccini. Tra gli alberi oltre al Gelso, sono presenti filari di querce rosse, di carpini bianchi, frassini, tigli: da segnalare, vicino al gioco da bocce, un monumentale esemplare di Frassino.

**10 - Parco Diamante**

Realizzato alla fine degli anni '80 si estende su una superficie di 17.900 m². Un tempo nell'area dove sorge era presente un complesso agricolo con villa padronale (Casino Ottavi). Di questo impianto rimangono un lungo viale contornato da un doppio filare di platani centenari, ora denominato Viale Martiri di Lhasa Tibet e interessanti memorie dell'antico sistema idraulico di irrigazione. All'interno del Parco vi è un percorso ciclo-pedonale e un'antica cisterna utilizzata come piccolo palcoscenico all'aperto: il suo fondale semicircolare è stato dipinto da alcuni artisti di strada/writers di "Unità di Strada". Al centro spicca un grande roseto a forma di cuore; la vasca, la pista del roseto e il Giardino Langer costituiscono un geoglifo (disegno realizzato sul suolo), visibile solo a grande altezza, che forma la parola "amo".

**Alexander Langer (1946-1995)**

Sud-tirolese nato a Vipiteno, da padre ebreo e madre cattolica, vicino ai cattolici del dissenso e a Don Milani nella Firenze di fine anni Sessanta. Insegnante, giornalista, ricercatore, "uomo di confine oltre ogni confine", ha saputo interpretare le istanze dei nuovi movimenti, con originalità e profondità, divenendo fondatore dei Verdi in Italia e parlamentare europeo, votato alla causa della riconversione ecologica e della convivenza tra i popoli. Con la forza dell'esempio e attraverso una presenza instancabile nelle situazioni di maggiore tensione internazionale, in particolare nelle aree marittime della ex-Jugoslavia, ha rappresentato un punto di riferimento imprescindibile per un nuovo pensiero ecologico e pacifista, capace di interrogare in profondità i paradigmi di una civiltà occidentale, fortemente segnata dal primato del mercato e del consumo. Anche dopo la tragica conclusione della sua esistenza, il lasci-

to dei suoi scritti, delle sue mille iniziative in Italia e in Europa, delle sue proposte lungimiranti, risulta di straordinaria attualità e continua a costituire un patrimonio prezioso per una visione ecologica del futuro e per fronteggiare la grave crisi dal punto di vista ambientale che attraversa l'intero pianeta. La Fondazione Langer di Bolzano, parlando alle più diverse culture, oltre i più consolidati e cristallizzati schieramenti, ricorda con le sue numerose iniziative i punti essenziali di tale lascito: il dialogo e la convivenza tra i popoli e le culture, in un mondo contrassegnato da gravi instabilità, profonde ingiustizie, drammatici conflitti e bibliche migrazioni; la necessità di una vera e propria "conversione" di civiltà, per ritrovare rapporti con la natura rivolti ad un futuro credibile, desiderabile e sostenibile; il ripensamento critico, che dovrebbe caratterizzare ogni coscienza, come ogni governante nel mondo, di concetti come sviluppo e progresso.

**Paolo Davoli (1900-1945)**

Nato a Reggio Emilia, fu perseguitato politico del fascismo e dovette emigrare in Francia, dove visse diversi anni. Rientrò in Italia nel 1940 e il 28 aprile del 1943 fu arrestato come sovversivo e liberato alla caduta del regime il 265 luglio successivo. Divenne subito uno dei primi organizzatori della Resistenza reggiana, prima nella 76a Brigata SAP e poi come intendente del Comando piazza (l'organo dirigente della Resistenza in città e in pianura). Fu arrestato dai fascisti il trenta novembre del 1944 e lungamente torturato nella famigerata Villa Cucchi. Dopo uno sfortunato tentativo di fuga, dovette subire l'amputazione di una gamba. Il 28 febbraio 1945 venne fucilato in località Quaresimo/Via Nuova presso Cadelbosco Sopra insieme ad altri nove partigiani. Nel dopoguerra fu decorato di medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

Nilde Iotti (1920-1999)

La prima donna nella storia dell'Italia repubblicana a ricoprire la terza carica dello Stato, la presidenza della Camera dei deputati, incarico confermato dal 1979 al 1992, può essere considerata una vera "madre" della Repubblica italiana. Eletta ventiseienne, con altre pochissime donne (21 a fronte di 535 uomini) alla Assemblea Costituente, ha fatto parte della Commissione dei 75 che ha redatto il testo della Costituzione. Il suo straordinario itinerario personale, politico e culturale, dalla formazione cattolica all'impegno militante nel Pci sin dalle vicende successive all'otto settembre 1943, dalla partecipazione ai movimenti femminili del secondo dopoguerra alla lunghissima attività parlamentare, dalla strenua e infaticabile azione in direzione di un avanzamento reale della condizione della donna, in un'Italia ancora segnata da un grave arretratezza sociale e cul-

turale, fino alla convinta apertura ad una nuova Europa, ne fa una delle figure più rilevanti della storia politica italiana del secondo Novecento.

Eletta per la prima volta alla Camera dei deputati nel 1948, sarà sui banchi di Montecitorio fino al 1999, contribuendo in modo decisivo alle tante leggi che hanno accompagnato la lotta di emancipazione delle donne italiane.

Dal 1969 al 1979 sarà impegnata nella costruzione delle istituzioni europee, dando il suo contributo alla approvazione, nel febbraio del 1977, della legge italiana per l'elezione del Parlamento europeo. Sarà compagna di vita, dal 1946, del leader comunista Palmiro Togliatti, fino alla sua morte, nel 1964, in una difficile e coraggiosa relazione, dati i costumi del tempo, che divenne pubblica e riconosciuta solo nella contingenza dell'attentato a Togliatti del 1948.

Culture ecologiste a confronto



Guido Giarelli¹

Nell'occasione della presentazione del volume di Marco Deriu (Rigenerazione. Per una democrazia capace di futuro, Castelveccchi), che ha aperto le iniziative conclusive dei progetti intorno al Giardino Langer, sono stati illustrati propositi e programmi di una originale recente esperienza sui temi ambientali, realizzata presso l'Università di Parma (Environmental Social Humanities Lab), che intende favorire percorsi di ricerca e di confronto tra discipline umanistiche e discipline scientifiche. Qui pubblichiamo l'introduzione di Guido Giarelli, presidente della Lup, dedicata ad alcuni tratti caratterizzanti del dibattito attuale, con particolare riferimento tra crisi ecologica e crisi della democrazia.

Raramente la questione ecologica e la crisi ambientale e climatica che ne costituiscono il portato sono state affrontate in relazione con la questione altrettanto attuale della crisi della democrazia liberale. La presentazione del volume di Marco Deriu, docente di Sociologia della comunicazione politica e ambientale all'Università di Parma, dal titolo "Rigenerazione. Per una democrazia capace di futuro" (Castelveccchi, Roma) è stata l'occasione per esplorare a fondo questa relazione a partire dalle riflessioni proposte dall'autore. A partire dall'incipit del volume, nel quale egli dichiara che "esiste una profonda relazione tra la crisi ecologica e climatica e la crisi della democrazia. Comprendere fino in fondo la natura di questo legame costituisce l'unica possibilità di uscire dal vicolo cieco (politico e ambientale) nel quale ci siamo infilati per provare a dare una risposta positiva e creativa al tema della sostenibilità e delle rigenerazione delle comunità umane" (p.7).

La natura di questo legame viene affrontata dall'autore sulla base di una ricca documentazione internazionale, grazie alla quale egli ripercorre le tappe fondamentali di quella che potremmo definire una vera e propria "presa di coscienza ecologica" progressiva quale strumento indispensabile per ricomprendere in termini più ampi e radicali le nostre democrazie liberali sempre più svuotate di significato e di una effettiva rappresentatività e partecipazione. Dall'Accordo sul clima di Parigi del 2015 che proponeva di limitare il riscaldamento del pianeta a 2°C rimasto sostanzialmente inapplicato ai Rapporti annuali dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) è risultato infatti sempre più evidente che la temperatura superficiale globale del pianeta continuerà ad aumentare almeno fino alla metà del secolo in tutti gli scenari di emissioni considerati, a meno che nei prossimi decenni non si verifichino profonde riduzioni delle emissioni di CO₂ e di altri gas serra². Ma perché ciò si verifichi occorrerebbe che la "presa di coscienza ecologica"

1 - Presidente Associazione Culturale Laboratorio delle Idee di Reggio Emilia/Libera Università Popolare

2 - IPCC, Summary for policymakers, in *Climate Change 2021. The Physical Science Basis*, Contribution of Working Group I to the Sixth Assessment Report of the IPCC, 2021, p.7.

da patrimonio comune di gruppi, associazioni e organizzazioni della società civile internazionale ormai acquisito divenisse anche fondamento e ispirazione dell'azione dei governi e delle istituzioni internazionali: laddove, invece, come la recente COP27 svoltasi nel novembre 2022 in Egitto ha dimostrato, il negoziato Onu della Conferenza delle Parti è stato un sostanziale fallimento privo di impegni concreti sulla riduzione delle emissioni da parte dei governi. Infatti, "l'impressione generale è che l'atteggiamento prevalente tra i Governi sia quello di una politica finzionale mirata ad accreditare l'idea che si sia affrontando il problema anche se nei fatti le azioni o le misure promesse o adottate sono tutt'altro che incisive o comunque molto al di sotto del necessario" (p.18).

Come l'autore ha avuto modo di spiegare, tale politica di facciata costituisce quella che il movimento dei "Fridays for future" promosso da Greta Thunberg ha definito una forma di "green washing", di "lavaggio verde" di politiche perseguite da governi, istituzioni internazionali e multinazionali che sono ben lontane dal promuovere realmente scelte ecologiste che si scontrerebbero con interessi costituiti ben consolidati con i quali entrerebbero inevitabilmente in conflitto.

Si preferisce quindi ripiegare su forme di "politica simulativa" come Blühdorn³ le ha definite, che non affrontano il nodo della questione ecologica e climatica e di una reale transizione ad un'economia verde in quanto espressione di quella svolta post-democratica⁴ che caratterizza ormai da tempo le democrazie liberali occidentali, nelle quali a contare davvero non sono tanto i Parlamenti, quanto le lobby e i leader populistici e sovranisti emergenti, e i sondaggi di opinione su cui questi fondano le loro decisioni. È così che la natura sempre più simulativa del meccanismo elettorale e della democrazia rappresentativa, a fronte di una reale sempre maggiore concentrazione del potere in ridotte élite oligarchiche, sta conducendo ad un bivio che nei prossimi anni apparirà sempre più chiaro nel momento in cui i regimi democratici liberali nel quadro di un sistema di libero mercato capitalistico non sono sufficientemente equipaggiati per affrontare e superare la crisi ecologica e democratica attuale. Il make-up cosmetico delle istituzioni liberal-capitalistiche difficilmente potrà infatti cavarsela semplicemente con qualche (per usare il linguaggio dell'autore) "doloroso sacrificio" (dei cittadini) o "inevitabile perdita" (di democrazia istituzionale). Di fronte al progressivo disvelarsi dell'impotenza di quella che potremmo definire la posizione neoliberista del nesso tra crisi ecologica e crisi democratica, si aprono per l'autore due fondamentali alternative. Anzitutto quella autoritaria, che considera per ragioni strutturali i regimi democratici come inadeguati e incapaci di affrontare questi problemi, date le lentezze procedurali delle loro istituzioni e i conflitti insuperabili tra interessi confliggenti. Occorrerebbe quindi affidarsi a soluzioni autoritarie, magari solo temporanee, "a partire dalle quali si può ritornare alle consuete libertà individuali e al tradizionale confronto democratico" (p.49). Si tratta di una posizione che ha trovato illustri sostenitori soprattutto in contesti tecnocratici: come l'idea di un moderno "Leviatano climatico", sorta di "sovrano planetario che, senza mettere in discussione (anzi difendendo) il sistema capitalistico, si arroga il diritto di esercitare un'autorità sovrana in nome della sostenibilità o della sicurezza globale" (p.41)⁵. Una soluzione autoritaria e tecnocratica in nome della scienza, sorta di fa-

3 - Ingolfur Blühdorn, The governance of unsustainability. Ecology and democracy after the post-democratic turn, Environmental Politics, 22, 1, 2013: pp.16-36.

4 - Colin Crouch, Postdemocrazia, Laterza, Roma-Bari, 2022 (VI rist.).

5 - Geoff Mann, Joel Wainwright, Il nuovo Leviatano. Una filosofia politica del cambiamento clima-

scismo tecno-scientifico che se potrebbe essere in grado “di conciliare gli interessi del capitale, gli interessi delle classi più agiate, con la richiesta di ordine e sicurezza di fronte alla prospettiva della catastrofe climatica” (p.41), difficilmente sarebbe in grado di risolvere la complessità delle questioni in gioco. Che non sono certo riducibili a semplici questioni tecniche: come afferma Edgar Morin, “le soluzioni tecnologiche che si preoccupano degli effetti di questi mali continuando però a sviluppare le loro cause”⁶ non sono certo la soluzione.

Ecco allora delinearsi la necessità di una seconda alternativa al fatiscante neoliberismo, “se si vuole evitare di buttare la democrazia alle ortiche con la scusa che è troppo difficile e complicato mettere d'accordo tutti, se si vuole evitare di precipitare in uno 'stato d'eccezione ecologico' col rischio di trovarci a consegnare il futuro in mano a presunti salvatori dell'umanità o del pianeta” (p.48). È dunque nelle oligarchie e interessi capitalistici dominanti che occorre individuare l'ostacolo principale alla risoluzione del legame tra crisi ecologica e crisi democratica: “in questa prospettiva la soluzione risiederebbe nell'allargamento della partecipazione, nel dare potere ai senza potere, e nell'imporsi su una serie di 'nemici' (le cattive multinazionali e gli imprenditori egoisti, la casta dei politici e le élite corrotte, i media addomesticati e conformisti) fino a far trionfare la ragione e la giustizia” (p.49). Tuttavia, per Deriu, anche questa seconda alternativa non è del tutto convincente: se si vuole “intravedere e sviluppare una risposta più soddisfacente occorre fare un salto di livello” (p.49). Che non consiste semplicemente nel conferire un maggior potere ai cittadini singoli e associati, ma nel qualificare tale empowerment ripensando la cultura democratica nel quadro di una “rigenerazione” delle relazioni fondamentali che stanno a fondamento della politica stessa: quelle tra differenti soggettività sessuali, tra generazioni passate, presenti e future, tra differenti popoli e società, tra esseri umani e altre specie animali e vegetali. La questione di fondo, come egli afferma, “non è se la democrazia sarà in grado oppure no di affrontare il cambiamento climatico e la più ampia crisi ecologica, ma piuttosto con quale idea e forma di democrazia ci prepariamo a raccogliere queste sfide” (p.55, corsivo dell'autore). Radicalizzare ecologicamente la democrazia dilatando l'orizzonte del possibile oltre la sua versione liberal-capitalistica in una prospettiva di “democrazia ecologica” capace di futuro significa allora “incorpora(r)la nella sua stessa forma e nelle sue stesse prassi di senso del proprio ambiente, del proprio radicamento territoriale e della propria dipendenza da una complessa trama di relazioni ecologiche” (p.58, corsivo dell'autore).



tico, Treccani, Roma, 2019.

6 - Edgar Morin, Il metodo 2. La vita della vita, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004, p.85.



La terra ha bisogno di una sua Costituzione?

Luigi Ferrajoli

L'incontro con uno dei più autorevoli giuristi e costituzionalisti italiani ha rappresentato una preziosa occasione per rivolgere uno sguardo d'insieme alla questione della transizione ecologica, con particolare riferimento al tema fondamentale del suo ultimo lavoro, che appare sempre più pressante e in un certo senso irrinunciabile, di fronte all'incalzare dei gravi segni di crisi globale: la introduzione di una carta costituzionale che affermando solennemente l'universalismo dei diritti umani, assicuri la pace, la vivibilità del pianeta e la sopravvivenza dell'umanità. Senza questa "utopia concreta", come l'avrebbe chiamata Alexander Langer, quale ruolo potrà mai spettare alla politica? L'incontro che ha visto anche la partecipazione di Nando Rinaldi (Scuole e Nidi del Comune di RE), Carlotta Bonvicini (Assessora all'ambiente Comune di Reggio Emilia), Cristian Sesena (Cgil) e Rina Zardetto (Associazione Reggiana per la Costituzione), si è svolto non a caso presso il Centro Internazionale Loris Malaguzzi, venerdì 16 dicembre, a segnare il fattore decisivo della dimensione educativa nella diffusione di una cultura ambientalista. Pubblichiamo di seguito solo qualche frammento dell'introduzione di Ferrajoli, tratta dalla registrazione diretta senza revisione da parte dell'autore, che ringraziamo.

(...)

“Non esistono alternative a una rifondazione del diritto internazionale della convivenza civile, che non consista in un sistema di limiti e di vincoli all'altezza dei poteri selvaggi degli stati, soprattutto degli stati dotati di armamenti nucleari e dei mercati globali. Credo che dobbiamo muovere da una presa di coscienza, irrinunciabile: l'umanità sta attraversando il momento sicuramente più drammatico della sua storia. Non era mai successo che l'umanità rischiasse la prospettiva dell'estinzione; esistono sfide e catastrofi globali che non fanno parte di fatto dell'agenda politica dei governi nazionali, che non possono essere affrontate che a livello globale e sono quelle che tutti conosciamo. Il riscaldamento climatico: ogni anno si emette più gas serra dell'anno precedente e in questo modo parti crescenti del pianeta, e in prospettiva tutto il pianeta, è destinato a diventare inabitabile. Il rischio delle guerre nucleari: c'è una guerra in atto, scatenata da un criminale e proprio perché è tale- si parla di un nuovo Hitler- potrebbe benissimo, se messo alle spalle al muro, ricorrere alla bomba nucleare.

Comunque il mondo è pieno di circa 15 mila testate nucleari; ne bastano 50 per distruggere l'umanità. E poi la crescita delle disuguaglianze. Le otto persone più ricche del mondo hanno la stessa ricchezza della metà più povera della popolazione mondiale, cioè di 4 miliardi di persone e questo comporta la morte per fame, per mancanza di acqua potabile o di farmaci salvavita, di milioni e milioni di persone ogni anno. Di conseguenza, dobbiamo intanto essere consapevoli che le nostre carte dei diritti sono di fatto violate per gran parte dell'umanità e non potremo continuare decentemente a declamare l'uguaglianza e l'uguale dignità

della persona, i diritti umani, finché tutto questo rimarrà un privilegio di un miliardo su otto miliardi di persone. E poi lo sfruttamento del lavoro, il dramma dei migranti. I migranti che sono oggi il popolo che in maniera esemplare esprime il fallimento, il fallimento delle nostre promesse.

(...)

Questi problemi sono problemi globali, che nessuno stato è in grado di affrontare, anche perché gli stati democratici sono legati al consenso, il consenso a sua volta legato agli spazi ristretti, ai tempi brevi delle competizioni elettorali; quindi le promesse fatte a Glasgow, nei vari incontri, sono promesse diplomatiche, destinate ad essere accantonate, a cedere di fronte alle contingenze della politica, spesso di piccolissima respiro. Comunque nessuno stato da solo è in grado di affrontare queste emergenze. Nessuno stato disarmerà da solo, nessuno stato è in grado di affrontare il riscaldamento climatico, la riduzione delle disuguaglianze. Le nostre costituzioni, in ogni caso valgono soltanto per i nostri territori, ed è fallita quell'embrione di costituzione del mondo che si chiama Carta dell'ONU, ed è fallita per elementari ragioni. Rina, mi invitava a spiegare che cos'è il costituzionalismo. Noi abbiamo avuto in Italia e poi in Germania, in Spagna una vera rivoluzione che di solito viene ignorata, perché c'è una grande retorica intorno alla Costituzione, ma non viene di solito sottolineata la questione più di fondo.

La Costituzione Italiana è la prima costituzione, a parte un breve esperimento in Austria durato due anni, che nasce come costituzione rigida. Che vuol dire? È un'invenzione, perché non era stata concepita l'idea di una legge sulle leggi, né dalla teoria del diritto né dalla teoria della democrazia. La legge è espressione della volontà delle maggioranze, quindi non ha senso che una legge leghi le mani alle generazioni future. Dopo gli orrori del fascismo e del nazismo, le guerre, l'olocausto, si è capito che bisogna legare le mani delle generazioni future perché questi non amputino le mani delle generazioni a loro volta future e cioè che ci sono delle cose, che nessuna maggioranza può decidere e delle cose che nessuna maggioranza può non decidere. L'ho chiamata la sfera del non decidibile, che viene disegnata e stipulata, in quei patti di convivenza che prendono il nome di Costituzione e che sono sopra ordinati rispetto a qualunque altra fonte.

Il fascismo e il nazismo avevano preso il potere con mezzi legali e avevano fatto a pezzi le loro costituzioni, lo Statuto Albertino e la Costituzione di Weimar, che certo erano leggi solenni, che tutti riconoscevano come i fondamenti di quelle liberali democrazie, seppure a suffragio ristretto.

Tuttavia erano delle leggi ordinarie e furono immediatamente stracciate sia dal fascismo che dal nazismo. Fu proprio a seguito di questa lezione, che fu stipulato il carattere rigido, sopra ordinato, non modificabile dalle leggi ordinarie, che se in contrasto con la Costituzione, sono destinate ad essere annullate da una specifica corte, che si chiama Corte Costituzionale. L'Italia è stato il primo Paese che ha introdotto questa rigidità con il nostro articolo 138 che disciplina il procedimento speciale di modifica della Costituzione, un procedimento, solo relativamente diciamo, percorribile.

(...)

La Carta dell'Onu non è una costituzione rigida e non lo sono neppure le tante Carte dei Diritti, che possono essere violate e sono violate senza nessuna conseguenza. Sono carte che contengono una contraddizione: la sovranità degli stati,

che evidentemente è incompatibile con la soggezione al diritto e che soprattutto contengono soltanto la declamazione dei diritti fondamentali.

(...)

[dopo un approfondito esame del profondo contrasto tra i principi declamati dalle varie costituzioni e la realtà dei nuovi poteri economici e militari come delle grandi sfide del mondo sempre più disuguale ed ecologicamente insostenibile, la riflessione di Ferrajoli si concentra sulla necessità di un nuovo costituzionalismo "universale", che superi la stessa dimensione degli stati nazionali. Un processo difficile e complesso ma irrinunciabile. Ndr]

(...)

Difronte a queste sfide, dobbiamo non soltanto essere consapevoli che il costituzionalismo è universale o non è, ma dobbiamo anche essere consapevoli, del fatto che questa è l'unica risposta realistica, lo dico paradossalmente naturalmente, perché ovviamente non possiamo non essere pessimisti, ma dobbiamo distinguere fra improbabilità e impossibilità. L'ideologia dominante, che si esprime nella frase "non ci sono alternative", che sentiamo ripetere in continuazione, soprattutto dalla ideologia liberista, consiste nella naturalizzazione dell'esistente, della politica, del diritto, dell'economia. E quindi nella legittimazione di quel che accade e nella deresponsabilizzazione della politica, dell'economia e di tutti quanti.

(...)

L'ipotesi più realistica, se non vogliamo andare incontro al disastro, è la rifondazione nazionale della convivenza mondiale e i veri avversari sono i ceti politici di governo, che difendono i loro miserabili poteri contingenti e ovviamente gli interessi dei grandi poteri economici finanziari; ma anche questi sono poteri, che, per quanto selvaggi, possono essere distrutti dalla devastazione e quindi anche i

loro interessi sono miopi. La forza di una Costituzione della Terra è che nell'interesse di tutti, senza esclusione di ricchi o poveri, di potenti e non potenti, perché realizza precisamente l'uguaglianza che suppone il superamento, dei confini, delle sovranità e anche di quella mistificazione liberista e liberale che è stata affermata per secoli, con l'idea che il mercato sia il luogo della libertà, quando è un luogo di potere e di opposti conflitti.

(...)

Impossibile riportare in questa sede l'insieme delle analisi, delle argomentazioni, dei riferimenti teorici che Ferrajoli propone per superare sia i principali limiti del liberalismo classico, con il corto circuito prodotto dalla identificazione assoluta tra libertà e mercato, sia quelli altrettanto gravi di un pensiero di tipo statalista-dispotico. Rinviamo alla lettura del testo presentato e alla stesura definitiva della conferenza, in via di preparazione, che sarà disponibile sui siti della Libera Università Popolare.



Da Reggio Emilia all'Amazzonia



Stefano Campani*

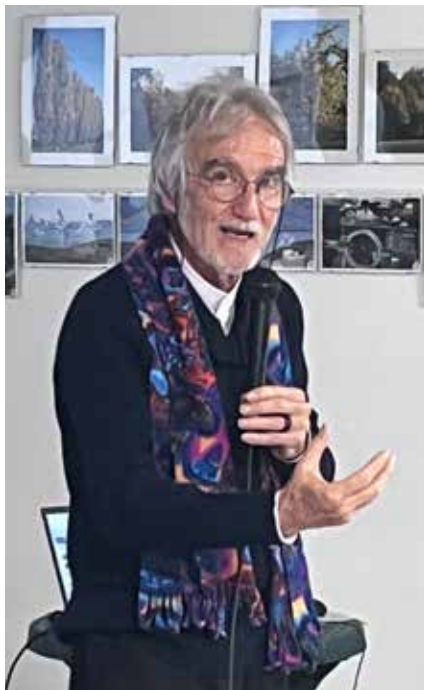
Nel corso di una serata sui parchi interessati dal Sentiero Langer, ospite d'onore è stato Don Luigi Ceppi, missionario in Amazzonia, che ha ricordato Chico Mendes, nell'anniversario del suo assassinio e di cui aveva avuto modo di seguire da vicino tutta la sua generosa e coraggiosa azione contro i devastatori della foresta amazzonica. Come ricorda Stefano Campani, molti i legami reggiani con quelle zone, in cui, dopo la recente affermazione del Presidente Lula, sono rinate nuove speranze

Da circa 30 anni Reggio Emilia ha stabilito un rapporto di collaborazione e amicizia con Rio Branco, la cittadina amazzonica, capitale dello Stato dell'Acre, diventata famosa nel mondo grazie alla figura di Chico Mendes, il leader sindacale e ambientalista brasiliano assassinato nel 1991 dai sicari dei latifondisti per il suo impegno a favore degli indios e dei lavoratori delle piantagioni di caucciù. Prima, su invito di attivisti reggiani legati ai movimenti cattolici di base, come il compianto Alberto Rossi, animatore di Pax Christi e in gioventù volontario MLAL in Brasile, la vedova di Chico Mendes, Maria Gomez, fu ricevuta in Sala Tricolore dall'allora sindaco Giulio Fantuzzi.

Poi i rapporti divennero più intensi. A metà anni '90 Antonella Spaggiari si recò nello Stato dell'Acre, dove da circa un secolo operano i Servi di Maria della Basilica della Ghiara e dove a lungo si sono distinti per il loro impegno sacerdoti reggiani come Padre Umberto Scalabrini e Padre Andrea Ficarelli. Con quel viaggio si avviò l'iter per la realizzazione di un patto di amicizia tra Reggio Emilia e Rio Branco, che venne sancito anni dopo dalla Giunta Delrio. La figura centrale attorno a cui ruota questa relazione è quella di Don Luigi Ceppi detto Luiz, sacerdote comasco che da quasi Quaranta anni dedica la sua attività pastorale ai "popoli della foresta". Missionario fortemente legato ai Teologi della Liberazione, Dom Luiz è stato uno stretto collaboratore di Chico Mendes, tanto da averne concelebrato i funerali, la cui orazione funebre fu tenuta dall'allora Presidente del PT Lula. Sull'altare di quella chiesetta amazzonica, davanti alla bara di Chico Mendes, c'era anche un altro personaggio assolutamente centrale nella storia della Chiesa Latinoamericana e della sua "opzione preferenziale per i poveri", Dom Moachyr Grechi, vescovo di Rio Branco e Presidente della Commissione Pastorale Episcopale per la Terra. A cavallo tra i due millenni, CGIL, CISL e UIL si mobilitarono e, tramite la donazione volontaria di un'ora di lavoro da parte dei lavoratori della provincia di Reggio Emilia, raddoppiata dal sostegno delle associazioni imprenditoriali, venne

acquistato e donato un trattore Landini alla comunità di Rio Branco. Da allora i sindacati, Boorea, l'amministrazione comunale di Reggio Emilia e altre associazioni laiche ed ecclesiali hanno iniziato una lunga collaborazione con le realtà cooperative dell'Acre, sempre mediata da don Luigi Ceppi, con diversi progetti di solidarietà e visite reciproche, insieme ad altre attività di sensibilizzazione sui diritti violati dei popoli della Foresta e dell'ecosistema amazzonico. La tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali è sempre stata in cima all'agenda della collaborazione tra Reggio Emilia e l'Acre, non a caso le visite di Jorge Viana, Don Moachyr Grechi e Luiz Ceppi hanno toccato spesso anche parchi come il Parco Chico Mendes a S. Ilario, il Parco Didattico del Museo Cervi a Campegine, e percorsi di studio e formazione con cooperative agricole come La Collina a Codemondo. Si tratta dunque di un legame che anche a Reggio Emilia ha intrecciato impegno pastorale, sociale e ambientale, naturalmente sempre nel rispetto dell'autonomia di tutte le realtà coinvolte. Reggio Emilia probabilmente non è riuscita a sviluppare nel migliore dei modi la rete di relazioni con l'Amazzonia che le ha messo a disposizione proprio da Don Luigi, e che avrebbe meritato progetti più ambiziosi, ma il legame non si è mai affievolito. Non è certo questa la sede per cercare di tracciare un sunto della straordinaria personalità di Don Luigi Ceppi, sul quale si sono già cimentati commentatori e analisti ben più autorevoli dello scrivente: basti pensare a Gad Lerner o ad Angelo Ferracuti e Giovanni Marozzini, che di Don Luiz parlano nel recentissimo *Viaggio sul fiume mondo. Amazzonia* (Mondadori 2022). Di sicuro la causa ultima che don Luigi Ceppi denuncia nello sfruttamento selvaggio dell'Amazzonia è il saccheggio famelico praticato da un modello di capitalismo interessato solo a massimizzare i profitti a vantaggio dei privati, che in ultima istanza in Brasile spesso sono grandi proprietà transnazionali, e a danno del benessere delle creature della foresta, uomini, donne, animali, piante, acque. Perciò Don Ceppi non ha mai esitato a criticare la gestione dissennata delle risorse forestali perpetrata negli ultimi anni dall'ex Presidente Bolsonaro. Ma sarebbe comunque limitativo etichettare don Luigi Ceppi all'interno di schemi che, estrapolati dal mondo ecclesiale, rischierebbero di essere fuorvianti. La visione di Don Luigi è profondamente religiosa, nel suo amore per la foresta c'è la "Pacha Mama", ovvero una teologia india per la quale non è sempre facile scorgere le differenze tra Dio e la Natura vivente. E proprio per confonderci ancor di più le idee, don Luigi Ceppi non ha mancato di ricordare più volte, anche nel corso della sua recente partecipazione a Reggio Emilia al ciclo di incontri su un altro grande amico dell'Amazzonia, Alex Langer, il monito del Papa Emerito Joseph Ratzinger contro la dittatura del relativismo e dell'individualismo. È la pretesa dell'uomo di farsi giudice assoluto del bene e del male e di innalzarsi in ultima istanza al livello di Dio, il vizio capitale che induce l'uomo stesso ad appropriarsi del destino della natura e delle sue creature.

* Stefano Campani, Direttore di Boorea



Don Luigi Ceppi
la sera dell'incontro
al Centro Sociale
La Mirandola,
15 dicembre 2022

Don Luigi Ceppi
(al centro nella foto) nel 1987
a Rio Branco con Lula,
il Vescovo di Rio Branco
Don Moacyr Grechi
e una collaboratrice.



Letteratura e ambiente: l'altissimo esempio di Andrea Zanzotto

Corrado Confalonieri
Ricamatore di Letteratura italiana, Università di Parma

Ci sono modalità molteplici per alimentare una non effimera cultura ambientalista. Una delle strade ancora non troppo esplorate, al di là delle più tradizionali antologie di tipo scolastico, è la riflessione e lo sguardo della poesia contemporanea sul tema del paesaggio e del rapporto uomo-natura. È il terreno di ricerca di cui ci ha parlato, nell'incontro dedicato all'Environmental Social Humanities Lab, un nuovo laboratorio interdisciplinare avviato all'Università di Parma nel corso del 2022, il prof. Corrado Confalonieri, che, tra le diverse suggestioni, ci ha suggerito l'altissimo esempio di Andrea Zanzotto (1921-2011), una delle figure poetiche più rilevanti del secondo Novecento. Trevisano di provincia- "Pieve di Soligo è il paese cui il poeta è rimasto legato per buona parte della sua vita", come ricorda il critico Paolo Giovannetti in un suo ultimo lavoro, sottolineando la sua collocazione "regionale" in un Nord-Est che diviene nella sua visione, al tempo stesso micro cosmo e macro cosmo, di cui sa leggere, interpretare e denunciare le profonde trasformazioni, specie in relazione al rapporto uomo e natura - Zanzotto rappresenta forse il caso più originale che oggi può essere segnalato a proposito di percorsi tra ricerca letteraria e cultura ambientalista. Riportiamo un frammento di analisi di un testo poetico tra i più noti dell'ultimo Zanzotto, che fa parte di un saggio critico più ampio a cui rimandiamo¹. Si tratta della seconda sezione di Ligonàs².

Per comprendere questo, occorre considerare un testo cardine di Sovrimpressioni, e dunque quella seconda sezione di Ligonàs in cui il paesaggio, con l'intensità di una preghiera (Lunardi 2008, 116), è evocato in maniera esplicita, per quanto dietro la grata di un'«scissione» (Iacoli 2012c, 74):

No, tu non mi hai mai tradito, [paesaggio]
su te ho
riversato tutto ciò che tu
infinito assente, infinito accoglimento

1 - C. Confalonieri, "Welt im Kopf. Zanzotto e il paesaggio alla prova della 'sovrimpressionismo'", in *Il pensiero della poesia. Da Leopardi ai contemporanei. Letture dal mondo di poeti italiani*, a cura di C. Caracchini e E. Minardi, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 99-115.

2 - Ligonàs. A sud di Soligo si trova una zona di campagna particolarmente cara a Zanzotto, con una casa colonica circondata da quattro campi di terra in cui venne ricavato un locale di straordinaria accoglienza. In questo angolo di pace e di natura incontaminata, il poeta si ritrovava dopo lunghe camminate, riconoscendolo come una sorta di metafora di un ambiente "continuamente minacciato dall'oltraggio dell'uomo". Così i lavori poetici dedicati a questo luogo (contenuti nella penultima sua raccolta *Sovrimpressioni*, 2001) sono l'occasione per una critica contro i pericoli di una compromissione della realtà naturale, da parte di un malato progresso, ma anche per una messa a punto del complesso rapporto tra il soggetto (l'uomo) e la natura (il paesaggio) in cui la poesia, sempre rinnovata nelle sue forme, può giocare un ruolo insostituibile.

non puoi avere: il nero del fato/nuvola
 avversa o della colpa, del gorgo implosivo.
 Tu che stemperi in quinte/silenzi indifferenti
 e pur tanto attinenti, dirimenti
 l'idea stessa di trauma –
 tu restio all'ultima umana
 cupidità di disgregazione e torsione
 tu forse ormai scheletro con pochi brandelli
 continui a darmi famiglia
 con le tue famiglie di colori
 e d'ombre quiete ma
 pur mosse-da-quiete,
 tu dà, distribuisci con dolcezza
 e con lene distrazione il bene
 dell'identità, dell'«io», che perennemente poi torna, tessendo
 infinite autoconciliazioni: da te, per te, in te.
 (Zanzotto 2011, 839)

Non è dubitabile che in questa poesia si avverta «un'affezione di fondo incrollabile», un «caldo appello alla controparte naturale» che situa il tu del paesaggio «ancora al centro di una relazione critica e intermittente» (Iacoli 2012c, 73-74); meno chiaro, tuttavia, è il fatto che si parli di «un possibile conforto che proviene dal confronto con l'altro da sé, con la sua generosa capacità di accogliere e ristorare» (Iacoli 2012c, 74). Più precisamente: che di questo si parli è cosa che si può riconoscere senza difficoltà, ma al tempo stesso sembra che il testo racconti anche l'impossibilità di una reale alterità nella relazione tra io e tu, tra soggetto e paesaggio. Non ci si riferisce tanto all'implicita metafora del paesaggio come teatro che pure, resa canonica dalla «similitudine interpretativa» (Papotti 2012, 46) proposta da Turri, interseca tratti rilevanti di un'ambiguità dell'io, attore e spettatore insieme, sulla quale ha spesso insistito Agosti¹; piuttosto, alla confessione inaugurale con cui il soggetto ammette il proprio originario investimento sul polo naturale che a lui si oppone. Viene a descriversi, così, una traiettoria per cui l'io riversa su ciò che «non può avere» (sul paesaggio) quello che, una volta ritornato a se stesso, gli consentirà di essere ciò che non può o non potrebbe essere, e cioè un «io». Le virgolette che incorniciano l'io e la barra che vela e svela il paesaggio sono espedienti grafici che, pur nella diversità, accomunano i termini¹⁴ in una forma di esistenza incerta e interdipendente, o ancor più inseparabile (Carbognin 2007, 71-72) e indistinguibile: il paesaggio non è più «paesaggio» dell'«io» che vi si è proiettato e, viceversa, l'io non è più «io» del «paesaggio» che dona al soggetto la sua posizione di soggetto. L'operat vità di questa relazione circolare, nel testo, non è esclusiva: resta il fatto che, in sua presenza, gravi su tutto ciò che a essa non è riducibile una nuova forma di «ipoteca di irrealtà», per rifarsi ancora all'efficace espressione di Giancotti (2013, 11). Di fronte al soggetto o all'oggetto, all'io o al mondo, il lettore non avrà più la possibilità di decidere con risolutezza se, malgrado le apparenze, si stia parlando dell'uno o dell'altro.

1 - Per Agosti, che individuava in Dietro il paesaggio i segni di un io «attore, non Soggetto» (1999, XI), da Meteo in poi si noterebbe il passaggio a un io «pascaliano», colto «in posizione di ascolto o, al massimo di interrogazione» (Agosti 1999, XLV; Agosti 2002, 7).

Per questo motivo, l'opposizione istituita da Zanzotto in sede teorica tra un «orizzonte psichico» in cui si muove la percezione umana e un «orizzonte paesistico» che inevitabilmente le sfugge e al contempo la ingloba, pur conservandosi suggestiva, trova un punto di crisi nella poesia di Sovrimpressioni, o meglio, nella «poetica della sovrimpressioni». Quella teoria, infatti, prevede un «più in là», un «là fuori» che la sovrimpressioni vieta di determinare una volta per tutte (qual è il limite oltre il quale non è possibile che pensieri interni vengano «proiettati in contesti del mondo esterno?»). Se ne ricava un'epistemologia meno efficiente, non più in grado di mantenere la promessa della sua verità; non per questo incapace, però, di rinnovare davanti a ogni eventuale fallimento il suo stesso insostenibile e irrinunciabile promettere.



L'edificio del 1888, intorno a cui si articolano i campi di terra di Ligonàs, dove Andrea Zanzotto si fermava, dopo una camminata in queste zone tanto amate.

(Si rinvia agli articoli sui luoghi del poeta, raccolti da Enrico Dall'Anese, pubblicati sul sito <https://www.eventivenetando.it/blog/i-luoghi-zanzottiani-i-primi-passi-nelle-ambientazioni-del-poeta-andrea-zanzotto/> i primi passi nelle ambientazioni del poeta andrea zanzotto).

Natura amica in musica: la Sesta Sinfonia di Beethoven, un lied corale di Schubert e un testo di Goethe

Daniela Iotti

Dalla storia della musica, provengono, assai ricchi e numerosi, gli esempi di una profonda sensibilità verso l'incontro tra uomo e natura. Ci è piaciuto ricordarne uno, tra i tanti, un lied corale di Schubert, forse ancora poco conosciuto ed eseguito, commentato da una studiosa reggiana, che ha partecipato a molte delle iniziative ricordate in questa pubblicazione.

Se è con i romantici che la natura entra a far parte dell'immaginario poetico degli artisti, celebrata sia come ricovero accogliente e consolatorio, luogo in cui ritrovare pace e serenità, sia nelle sue estrinsecazioni estreme: mari agitati, tempeste e fulmini, in ambito musicale è già con Beethoven che essa si fa suono e struttura, attivando processi compositivi nuovi e inediti che curvano gli schemi formali classici in funzione di una nuova espressività.

Esemplare in questo senso la *Sesta Sinfonia*, denominata *Pastorale*, carica di richiami provenienti dal mondo della natura, richiami che permeano in profondità la struttura musicale della forma sinfonica ponendo in primo piano il fattore timbrico e una nuova concezione del tempo.

Significativo il celebre passaggio, nel finale del secondo movimento, *Scena al ruscello: Andante molto mosso*, in cui il verso di tre uccelli viene dettagliatamente specificato in partitura e articolato come un nuovo vocabolo, così che tra le note troviamo l'indicazione usignolo (flauto), quaglia (oboe), cuculo (clarinetto), ognuno definito con precisi intervalli e disegni musicali; ma poi la tempesta, lo scorrere del ruscello e altro ancora, indicati in dettagliate didascalie, vengono tradotti in suoni che vanno ad arricchire il vocabolario musicale, pezzi di natura trasformati in musica.

A differenza del passato, niente di più lontano dal gusto pittoresco della descrizione o dalla creazione di effetti speciali sonori tratti dal mondo naturale, ma rivelazione di una visione nuova in cui la natura, amica e confidente, è sì sentita come rifugio dove trovare conforto, ma ancora di più come un tutto organico in cui l'uomo si immerge per sentirsene parte. È lo stesso Beethoven a mettere in guardia da un possibile fraintendimento quando come sottotitolo della Sinfonia scrive «non pittura ma espressione del sentimento». Sentimento, ovvero qualcosa di profondo che deve trovare nuove modalità espressive, nuove forme e soprattutto una nuova dimensione temporale, non più il tempo teleologico dell'uomo, ma quello circolare della natura.

Il linguaggio musicale traduce questa nuova prospettiva non solo ampliando la sua tavolozza timbrica, ma facendo del timbro, ovvero della sostanza primaria del suono, vale a dire della sua componente materiale, della sua concreta essenza, il



centro della composizione, il che implica spostare l'asse di interesse da una forma astratta applicata alla musica a una forma che si dà e diviene in base alle caratteristiche intrinseche del suono.

Ma ancora più rivoluzionario nella *Sesta Sinfonia* è la concezione del tempo; non più la linearità, la dimensione teleologica, finita del tempo umano ma la circolarità, l'eterno ritorno proprio della natura che continuamente si rinnova. Passaggi statici, frequenti iterazioni, fluidità di temi e motivi in continua trasformazione sono i mezzi tecnici attraverso i quali si crea questo tempo nuovo, un autentico cambio di prospettiva rispetto all'idea di tema e sviluppo propria delle forme classiche e presente in massimo grado nell'opposta e complementare *Quinta sinfonia*, trionfo del tempo umano, della sua lotta e del suo trionfo, «Eroica», appunto.

Il Romanticismo accoglie questa visione della natura anche se non sempre la trasforma in novità sonore e strutturali della portata di quelle attuate dal rivoluzionario Beethoven che sarà eguagliato, in questo, solo da Mahler che dei *Naturlaute*, «suoni della natura», farà un pilastro della sua musica.

Tra i tanti brani che hanno, in modi e maniere diverse, una tematica legata al mondo naturale, ci soffermeremo su un *Lied* corale di Franz Schubert *Gesang der Geister über den Wassern*, in cui la compenetrazione tra il complesso testo di Goethe, e la musica raggiunge una profondità e una sinergia davvero esemplari.

Ciò che colpisce in questo brano, non propriamente tra i più popolari, ma molto importante dal punto di vista compositivo, è l'idea di un tempo apparentemente fermo ma in lenta e continua trasformazione, cosa che lo avvicina alla *Sesta* beethoveniana. Delle quattro versioni composte da Schubert in periodi diversi e per organici diversi, testimonianza di un interesse speciale per questo testo goethiano, ci riferiamo all'ultima, del 1821 per 4 tenori, 4 bassi, 2 viole, 2 violoncelli e contrabbasso. La visione di una natura concepita come un tutto organico in cui ogni elemento è in relazione reciproca e soprattutto si identifica con la sostanza umana: «Simile all'acqua è l'anima dell'uomo», porta con sé quella concezione del tempo individuata nella *Sesta Sinfonia* beethoveniana; il tempo umano perde la sua finitezza assimilandosi al tempo della natura «in perpetua vicenda». L'uomo fattosi acqua e vento diventa consustanziale alla natura, parte di un tutto; ben diversa prospettiva rispetto alla natura intesa semplicemente come rifugio consolatorio, in cui si contemplan due entità distinte, la natura e l'uomo, ognuna con il suo tempo e la sua essenza.

Schubert traduce questa visione optando innanzitutto per un registro grave sia per le voci: quattro tenori e quattro bassi, ognuno con la sua parte, per cui abbiamo un coro a otto voci, sia per gli strumenti, un gruppo ristretto di archi privi dei violini. Tale scelta si può spiegare col fatto che il registro grave appalesa in modo più evidente la materialità del suono – i suoni gravi, anche dal punto di vista fisico, sono più ricchi di armonici, sono, in altri termini, più densi, dunque più idonei a tradurre le immagini di natura, acqua, vento, rocce, dirupi, abissi, evocate dal testo di Goethe.

L'*Adagio* molto iniziale, dopo una breve introduzione strumentale, propone una situazione statica, ferma, apparentemente immobile in cui l'inciso melodico sulle parole «*Des Menschen Seele gleicht dem Wasser*» (l'anima dell'uomo è simile all'acqua), viene ripetuto due volte, il successivo, «*Vom Himmel Kommt es*» (dal cielo viene) quattro, con minime varianti, mentre «*Zum Himmel steigt es*» (al cielo risale) tre, delineando un movimento ascendente in sintonia con le parole del testo; La

prima strofa si conclude con tripla iterazione per «*Und wieder nieder*» (e di nuovo discende) e doppia per «*Ewig Wechselnd*» (in perpetua vicenda). L'iterazione di brevi sezioni con minime varianti crea una dimensione statica o meglio un tessuto apparentemente fermo in impercettibile trasformazione, così come appare un paesaggio naturale all'occhio umano, apparentemente immobile, ma in realtà in costante, impercettibile movimento e trasformazione.

Sulla parola «*Strömt*», sgorga, il tessuto musicale si increspa, scorre più rapido e, in sinergia col testo realizza un dialogo tra bassi e tenori alternando situazioni tumultuose a momenti più distesi («dolcemente accolto fluttua con lieve sussurro»). La successiva sezione *Un poco più mosso* da inizio ad una ampia sezione assai più concitata e drammatica in cui si traduce l'impeto dell'acqua che si infrange violentemente sugli scogli: è il tempo dell'uomo, del suo dramma, ma il finale in dissolvenza, come sul finire di un temporale, riporta, con la strofa successiva, alla pace di un'acqua che si fa tranquillo lago, specchio per le stelle. Un breve interludio strumentale introduce le ultime due strofe dove l'intensificarsi del ritmo e il dialogo tra tenori e bassi suggeriscono l'immagine del vento con il suo soffio agitatore. Il finale, con il ritorno al tempo *Adagio* iniziale, sui versi che ribadiscono l'assimilazione dell'uomo alla natura, («O anima dell'uomo come all'acqua somigli! O destino dell'uomo come somigli al vento!»), confermano, all'interno della circolarità della forma, l'idea dell'eterno ritorno, della «perpetua vicenda», racchiusa nel verso iniziale. La tonalità di do maggiore, latrice in musica di sensi positivi, suggella nel segno di una visione pacificata.

Il tutto finisce con una corona, ☉, segno che in musica indica l'allungamento *ad libitum* di una pausa; porlo alla fine di un brano che comunque in quel punto termina, assume un valore speciale, significa dare voce al silenzio, riempirlo di un suono che perdura all'infinito in sempiterna vicenda.



Franz Schubert
1797- 1828



Johann Wolfgang von Goethe
1749 - 1832

GESANG DER GEISTER ÜBER
DEN WASSERN

Des Menschen Seele
Gleicht dem Wasser:
Vom Himmel kommt es,
Zum Himmel steigt es,
Und wieder nieder
Zur Erde muß es,
Ewig wechselnd.

Strömt von der hohen,
Steilen Felswand
Der reine Strahl,
Dann stäubt er lieblich
In Wolkenwellen
Zum glatten Fels,
Und leicht empfangen
Wallt er verschleiernd,
Leisrauschend
Zur Tiefe nieder.

Ragen Klippen
Dem Sturz entgegen,
Schäumt er unmutig
Stufenweise
Zum Abgrund.

Im flachen Bette
Schleicht er das Wiesental hin.
Und in dem glatten See
Weiden ihr Antlitz
Alle Gestirne.

Wind ist der Welle
Lieblicher Buhler;
Wind mischt vom Grund aus
Schäumende Wogen.

Seele des Menschen,
Wie gleichst du dem Wasser!
Schicksal des Menschen,
Wie gleichst du dem Wind!

CANTO DEGLI SPIRITI SULLE
ACQUE

L'anima dell'uomo
È simile all'acqua:
Dal cielo viene,
Al cielo risale,
E ancora di nuovo alla
Terra discendere deve
In perpetua vicenda.

Sgorga dall'alto.
Erto dirupo
Il puro zampillo,
Si frantuma leggiadro
Sulla liscia roccia
In nuvole cangianti,
E dolcemente accolto
Fluttua nascosto
Con lieve sussurro
Giù nel profondo.

Scogli si drizzano
Contro il suo empito,
Spumeggia iroso
Di gradino in gradino
Verso l'abisso.

Per piano letto
Scorre lento lungo i prati,
E sulla liscia superficie del lago
Nutrono il loro riflesso
Tutte le stelle.

Il vento è dell'onda
Dolce amante;
Il vento rimescola dal fondo
Onde spumanti

O anima dell'uomo,
Come all'acqua somigli!
O destino dell'uomo
Come somigli al vento!



I materiali qui raccolti provengono da un intenso anno di lavoro intorno a due progetti portati a termine nell'ambito dei "Laboratori di Quartiere" del 2022 (*Primavera al Giardino Langer - Festa Parchi 1/2 Dalle Querce Rosse al Parco della Mirandola*). Luogo centrale e di ispirazione generale sui temi della pace e dell'ambiente, il Giardino dedicato ad Alexander Langer, su cui sono cresciuti e si sono venuti realizzando i diversi progetti di valorizzazione sia sul piano naturalistico che sul piano storico-culturale. Spunti, riflessioni, contributi, senza nessuna pretesa di raccontare compiutamente le tante iniziative che hanno preso forma, con interesse sempre crescente nei vari territori coinvolti. Sin dall'inizio delle attività, purtroppo, le giornate sono state scandite dagli eventi drammatici di una guerra rovinosa, ancora nel centro dell'Europa. Così i diversi incontri hanno rappresentato anche una importante occasione per alimentare una cultura della pace quanto mai necessaria per fronteggiare e contrastare il sinistro prevalere della voce delle armi. Il materiale proposto è stato ordinato in tre distinte sezioni: **la prima** dedicata alla presenza di Alexander Langer e del suo lascito nel mondo di oggi; **la seconda** (il *Focus* centrale) con la prima illustrazione particolareggiata delle dieci principali "stazioni" del Sentiero-anello che prenderà il nome dal Giardino Langer, luogo di partenza e di arrivo di un itinerario di cinque chilometri, che entrerà a far parte del "Progetto dei Sentieri Urbani", riconosciuti e segnalati dal Cai; **la terza**, con alcuni contributi generali sulla cultura ambientalista, a partire da alcune suggestioni emerse nelle diverse conversazioni.

Coordinamento



Promotori



Nell'ambito di



In collaborazione con



Con il contributo di

